SETTIMANA SINDACALE

Investimenti e occupazione

Nei giorni scorsi a Milano c'è stato un avvenimento tutt'altro che trascurabile. Il segretario generale della CGIL Luciano Lama, accogliendo l'invito della Camera di commercio Italia-USA, si è incontrato con oltre duecento grandi industriali, fra cui molti americani. Ne è uscito un vivace «incontro-scontro» che peraltro era logico attendersi, ma che tuttavia non ha poco sorpreso. Ne fa fede il resoconto del quotidiano confindustriale «Il sole-24 ore». Chi si aspettava un Lama in veste di rappresentante di un sindacato causa di tutti i maggiori guai economici italiani (secondo la ingiusta e sciocca interpretazione dell'on. La Malfa) è rimasto di stucco. Il discorso del segretario generale della CGIL davanti a «lor signori» era solo lo stesso che aveva fatto in mattinata alla grande assemblea operaia dell'Alfa Romeo di Arese, sensato e costruttivo. Il sindacato ha confermato una volta di più di essere portatore di una linea economica ben precisa di progresso.

La conquista di una nuova politica economica — sono sempre parole del compagno Lama pronunciate all'ultima riunione del direttivo CGIL — è il terreno reale di confronto e di scontro su cui dobbiamo misurarci per uscire dalla crisi. E' in questo contesto che vanno collocati gli accordi realizzati (contingenza, salario garantito, rivalutazione degli assegni familiari) ed anche le conquiste che possono essere strappate a livello aziendale. E Scheda nella sua relazione aveva avuto modo di sottolineare che la «crisi c'è e non si è arrivati ancora a toccare il fondo. Giusta è stata la scelta dei sindacati quando ne hanno rilevato la gravità assumendosi nel contempo il compito di dare un contributo per fare uscire il paese dalla attuale situazione». Ecco cos'è il sindacato in Italia.

LAMA — Conquistare una nuova linea economica.

L'attacco al tenore di vita dei lavoratori continua e in maniera pesante. Il caro prezzi è tutt'altro che attenuato (e perché La Malfa non inventa qualcosa?), il posto di lavoro sempre meno sicuro. I disoccupati hanno superato il milione e 200 mila unità, le ore di cassa integrazione hanno registrato una impennata del 132 per cento rispetto un anno fa: alla Fiat 65 mila nuovamente lavorano una giornata in meno la settimana e tutto il settore della produzione cosidetta «indotta» (almeno 10 mila piccole e medie fabbriche con una massa operaia che va dalle 200 mila alle 350 mila unità) è in gravi difficoltà: l'Unione Industriali non dà alcuna garanzia, né per il presente né per il futuro; la *Montedison non intende* onorare gli impegni a suo tempo assunti: lo ha denunciato la regione Piemonte;

LA MALFA — Il vezzo di attaccare i sindacati.

anche la Perugina è ricorsa alla cassa integrazione: oltre duemila lavorano 24 ore la settimana; stessa situazione alla Magneti Marelli, alla Necchi di Pavia, nei settori tessili e dell'abbigliamento della SNIA, della Montefibre e dell'Eni-Anic; e come se non bastasse l'Italsider annuncia che quest'anno *dovrà produrre un milione* di tonnellate di acciaio in meno.

Questa è la situazione e a pagarne le conseguenze prima di tutti sono i lavoratori. Urgono misure di ripresa produttiva. Bisogna cambiare strada, bisogna andare a nuovi investimenti. Ed è proprio sul duplice tema della occupazione e degli investimenti che il direttivo della CGIL ha fissato i suoi impegni di lotta. Dallo sciopero del 23 è venuta una spinta in tal senso che non può essere ignorata. Il governo, con La Malfa in testa, non è assolutamente all'altezza. Non fa la sua parte. «E' ormai un mese che abbiamo chiesto incontri — ha dichiarato Vignola al nostro giornale — su temi precisi ma non si realizzano. In compenso il ministro delle Finanze Visentini esprime la sua resa di fronte alle difficoltà di reperire risorse attraverso la pressione fiscale. Dal momento che i lavoratori pagano fino all'ultimo centesimo, ancora una volta sono i ricchi che evadono. Si ha anche per questa via una conferma della incapacità di questo governo di suscitare un impegno nuovo di sviluppo».

Eppure le proposte non mancano. Proprio per stimolare occupazione e investimenti i comunisti hanno avanzato nei due rami del parlamento richieste precise affinché vengano adottate misure urgenti. Sono stati indicati anche i settori della energia, dell'agricoltura e dell'edilizia abitativa, per i quali Moro aveva pur speso tante parole. Compatibilità? No, questa è inadempienza.

Romano Bonifacci

Si fermano le autolinee (8 ore), i bus (4 ore), i treni, i porti e gli aeroporti (1 ora)

Scioperano 500 mila lavoratori il 7 per un trasporto pubblico efficiente

La giornata di lotta nazionale coinvolgerà anche i metalmeccanici e gli edili, produttori dei servizi — Un piano articolato di investimenti che il governo non vuole realizzare malgrado gli impegni assunti — Una intervista con il compagno Stimilli, segretario generale della FIST-CGIL

Venerdì 7 Febbraio i molteplici e complessi problemi del trasporto delle persone e delle merci saranno posti al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica da uno sciopero nazionale proclamato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL per tutte le categorie del settore: ferrovieri e marittimi, ferrotramvieri e portuali, autotrasportatori e gente dell'aria. Manifestazioni si svolgono in numerose città. Le modalità di attuazione dello sciopero sono tali che, pur consentendo una efficace pressione sul Governo, tengono presente la necessità di limitare allo stretto necessario il disagio che inevitabilmente si arrecherà alle popolazioni. Così, se i dipendenti delle autolinee si fermeranno dalle 8,30 alle 17, i tranvieri limiteranno la loro astensione dalle 9 alle 13, e le altre categorie a 1 ora, dalle 9 alle 10. Sui problemi che sono al centro dello sciopero abbiamo rivolto alcune domande al compagno Sandro Stimilli, segretario della Federazione dei trasporti della CGIL. Ecco il testo dell'intervista.

Quale valore attribuisci alla giornata di lotta?

Non si tratterà di una lotta interessante solamente il pur vasto settore dei trasporti: essa coinvolgerà l'intero movimento sindacale giacchè le connessioni intercategoriali dirette sono di particolare evidenza specie se riferite ai metalmeccanici e agli edili (cioè ai lavoratori che producono mezzi ed infrastrutture del trasporto), così come lo sono quelle riferite all'assetto del territorio e ai milioni di cittadini utenti di questo fondamentale servizio. Sotto questi profili si può dire che lo sciopero del 7 febbraio è veramente un modo concreto per dare un seguito articolato allo sciopero generale del 23 gennaio. E, in effetti, il settore dei trasporti rientra nelle scelte prioritarie della Federazione unitaria per gli incontri col governo ed in esso abbiamo una situazione emblematica del comportamento governativo, sia sul piano strettamente sindacale che su quello più ampio della politica degli investimenti.

Un solo esempio sul terreno sindacale. Esiste un accordo per il *trattamento economico e normativo* dei dipendenti delle autolinee, concluso con la partecipazione di tre ministri e uno stuolo di alti funzionari dopo due anni di lotte, di trattative e di accordi provvisori. Ebbene, c'è il rischio che alla fine di febbraio questi lavoratori — che sono, in assoluto, fra i peggio pagati — potrebbero vedersi decurtato il salario di 30-40 mila lire, cioè dell'acconto mensile che hanno finora ricevuto dalle Regioni proprio grazie ad un accordo provvisorio, e tutto questo perché all'interno del Governo c'è qualcuno che la pensa diversamente.

Quali sono i problemi relativi alla politica degli investimenti in questo settore?

Ancora più seria e carica di conseguenze è la situazione riscontrabile sul terreno della politica degli investimenti.

Siamo in presenza di ben quattro leggi di finanziamento: quella ormai famosa dei 2 mila miliardi per le FS; quella dei 220 miliardi per gli aeroporti; quella dei 160 miliardi per i porti; quella per la ristrutturazione e il potenziamento della flotta di Stato. Esiste, inoltre, un impegno governativo per la pubblicizzazione delle autolinee in concessione ai privati e per la costruzione di 30 mila autobus.

Non si fa niente di niente, salvo qualche lodevole ma limitata eccezione regionale sotto l'incalzare della pressione popolare e in mezzo a mille ostacoli frapposti dal governo centrale. Ogni tanto qualche personaggio governativo riprende *stancamente* questo o quello aspetto, ma ormai le delusioni sono state tali e tante che anche dichiarazioni impegnative di solenni comitati di ministri *devono essere prese sempre col* beneficio di verifica alla luce dei fatti reali. Oggi, una sola cosa è certa: che non si può continuare per questa strada!

Il governo deve *garantire* la attuazione delle leggi e degli accordi nei tempi stabiliti, non solo perché è un dovere primario, disattendendo il quale si alimenta il pericoloso meccanismo della sfiducia nelle istituzioni, ma anche perché — e, in questo momento, soprattutto — la crisi economica e di produzione che il Paese attraversa richiede l'utilizzo di tutte le possibilità di lavoro, cercando di privilegiare il soddisfacimento delle esigenze collettive.

Quali sono le richieste più urgenti che i sindacati pongono?

Tanto per fare un esempio, a fronte della crisi di produzione dell'automobile — sempre più intricata ma nella quale la questione della diversificazione produttiva è certamente un punto non secondario per il suo contenimento — sono fuori da ogni *logica di interesse nazionale* non so'o tutte le fumisterie e gli scaricabarile attorno al progetto minimo di 30 mila autobus, ma anche l'indifferenza *governativa nei confronti dello* smaccato disimpegno delle PP SS. in materia.

Sempre sul piano della diversificazione della base produttiva della nostra industria, ci sono da impiegare subito i 750 miliardi per la costruzione di materiale rotabile per le FS, che può essere accelerata perchè i bisogni da soddisfare sono molti e urgenti e non richiede alcuna progettazione speciale.

Anche la spesa dei 160 miliardi per i primi interventi nei porti può essere concentrata nel tempo e nelle opere, giacchè la legge autorizza l'impegno di tre annualità successive. Se si tiene conto della esiguità della cifra globale, che non consente — per riconoscimento degli stessi esponenti governativi — l'avvio di grandi opere di edilizia portuale, *indirizzare* la spesa dei 160 miliardi per dotare i porti di mezzi meccanici più adeguati per il movimento delle merci significa fornire una *alternativa produttiva* certamente consistente per un settore che è in crisi.

E che dire della legge sulla flotta pubblica? Essa prevede un meccanismo per l'acquisizione, entro il 1980, di naviglio per 2 600 000 TSL. Che cosa faremo senza una programmazione tempestiva delle commesse e una attenta considerazione sulle condizioni attuali, anche tecnologiche, dei nostri cantieri navali?

Mercoledì con manifestazione a Pallanza

Una giornata di lotta dei chimici e tessili

Lo sciopero di otto ore investirà la Montefibre, SNIA e ANIC-ENI per il rispetto degli accordi

I lavoratori chimici e tessili dei gruppi Montedison, Montefibre, Snia e Anic sono mobilitati per la preparazione della giornata di lotta che avrà luogo mercoledì 5 febbraio, con uno sciopero nazionale di 8 ore e una grande manifestazione nazionale a Pallanza dove convergeranno i lavoratori chimici e tessili di tutte le aziende dei gruppi. Il comizio sarà tenuto dal segretario della Federazione CGIL, CISL, UIL Macario. Saranno presenti anche dirigenti della federazione lavoratori metalmeccanici, e delegazioni estere del settore delle fibre.

L'iniziativa di lotta decisa dal coordinamento dei gruppi ha lo scopo di sostenere con una ulteriore dimostrazione di forza e di unità, l'azione che i lavoratori delle fibre *portano avanti* da mesi per ottenere il pieno rispetto e l'attuazione degli accordi sottoscritti con la Montefibre (aprile 1973), con la Montedison e l'Anic (marzo 1974) e con la Snia (aprile 1974). Gli accordi, prima sottoscritti poi rinviati e quindi totalmente elusi, prevedono il blocco e la trasformazione di una serie di attività produttive (mediante la messa in cassa integrazione guadagni dei lavoratori e il reimpiego, in tempi certi e concordati) in nuove produzioni, attraverso la attuazione di investimenti per il rinnovamento degli impianti e la costruzione di nuovi insediamenti.

Le direzioni dei gruppi hanno sempre teso a giustificare i ritardi e i rinvii sulla base delle inadempienze dei pubblici poteri al livello locale, regionale e nazionale, ma nei fatti, tali giustificazioni tendono a mascherare la precisa volontà di evadere sostanzialmente gli impegni sottoscritti.

Di tale atteggiamento padronale si è avuta piena conferma in questi giorni con quanto la Montedison ha comunicato agli enti locali e alla Regione piemontese. La azienda ha formalmente dichiarato che gli accordi sottoscritti non sono più attuabili perchè il piano a suo tempo predisposto sarebbe divenuto in pochi mesi «non più realistico» anche a prescindere da eventuali carenze da parte del governo.

Tali affermazioni sono di una gravità assoluta: dimostrano la non credibilità del gruppo dirigente dell'azienda Montedison nei confronti del quale, a questo punto, non solo il sindacato e i lavoratori, ma gli enti locali, le regioni interessate e in primo luogo il governo hanno il compito di intervenire. In particolare il governo, proprio in presenza della massiccia partecipazione di denaro pubblico, ha il dovere di uscire dal proprio atteggiamento elusivo per assicurare l'attuazione di scelte capaci di garantire da un lato l'occupazione e dall'altro lo sviluppo degli investimenti in relazione ai bisogni reali del paese.

Interessa 100.000 lavoratori

Rottura sul contratto delle cliniche private

La vertenza è in atto da tredici mesi — Gravi manovre padronali contro la riforma sanitaria

Rotte al ministero del Lavoro le trattative per il rinnovo del contratto dei 100 mila lavoratori delle case di cura private, condotto da ben tredici mesi. La rottura è avvenuta in seguito all'improvviso ritorno a rigide posizioni di chiusura delle organizzazioni padronali: l'ARIS e l'AIOP cui fanno rispettivamente capo le cliniche gestite da laici e quelle amministrate da religiosi.

Apertamente ricattatoria la posizione padronale, tesa a subordinare la stipulazione del nuovo contratto ad una serie di garanzie che non hanno nulla a che fare con il rapporto di lavoro ma che riguardano le prospettive della riforma sanitaria e il ruolo delle cliniche private dove si praticano ben spesso le più odiose forme di medicina mercantile.

La Federazione unitaria dei lavoratori ospedalieri (FLO) ha annunciato ieri che al grave atteggiamento delle controparti i lavoratori risponderanno avviando un programma di scioperi «secondo modalità e tempi che verranno urgentemente indicati». Sin da ora tuttavia la FLO sollecita l'attiva solidarietà con il personale delle cliniche private degli altri lavoratori, delle forze politiche democratiche e della Federazione sindacale unitaria «contro lo sfruttamento padronale che da tempo ha basato la gestione dell'assistenza privata su basi mercantili, ostacolando l'avvio della riforma sanitaria».

E' da rilevare d'altra parte come, attraverso la loro sortita pregiudiziale, ARIS e AIOP abbiano in pratica ribadito una posizione intransigente proprio sulle questioni nodali, poste dai sindacati dei lavoratori: la fissazione di standards assistenziali delle cliniche analoghi a quelli previsti dalla legge per gli ospedali pubblici, la contrattazione e la definizione degli organici, una organizzazione del lavoro che valorizzi la funzione dell'operatore sanitario anche nel settore privato così come tende a fare il contratto unico per gli ospedalieri pubblici.

La gravità della situazione creata dai speculatori privati (che hanno potuto e possono lucrare ingenti profitti facendo leva proprio sullo sfascio della rete sanitaria pubblica) è tale da esigere ora un immediato ed energico intervento politico del governo.

La Federazione CGIL, CISL e UIL sollecita il ministro

I sindacati chiedono per venerdì un nuovo incontro sulle pensioni

In un comunicato la segreteria unitaria sottolinea che è possibile arrivare ad una soluzione intermedia tra la richiesta sindacale e la proposta di Toros - Mercoledì confronto dei braccianti con le organizzazioni padronali

Dopo la conquista delle ipotesi di accordo sulla garanzia del salario e la contingenza per il settore industriale privato (l'Intersind ancora tace) restano aperte ancora le vertenze che riguardano le pensioni, la contingenza per il pubblico impiego e quella per i braccianti. Per la prossima settimana dovrebbero essere fissati i nuovi incontri tra sindacati e rappresentanti del governo per continuare le relative trattative (per i braccianti le parti torneranno ad incontrarsi il 5 febbraio). Gli ostacoli che si frappongono alla conclusione di queste vertenze sono ancora molti e ieri sono stati nuovamente esaminati nel corso di una riunione della segreteria della Federazione sindacale unitaria.

Sulle pensioni, la Federazione CGIL, CISL, UIL ha chiesto un incontro con il ministro Toros per venerdì prossimo. In un comunicato diramato dalla segreteria della Federazione, si sottolinea che «per quanto attiene al finanziamento degli immediati miglioramenti a favore dei lavoratori dipendenti ritiene che si possa arrivare ad un'equa e soddisfacente soluzione intermedia, rispetto alla richiesta sindacale (15 mila lire, n.d.r.) e a quella proposta dal *ministro del lavoro* (12 mila lire, n.d.r.) senza oneri per la produzione non agricola e per il bilancio dello Stato». Il sindacato, quindi, valutando i risultati dei lavori della commissione mista istituita dal ministro, li ha giudicati ancora insoddisfacenti. Inoltre, per quel che riguarda l'aggancio delle pensioni alla dinamica dei salari, la Federazione ha esaminato «le possibili soluzioni anche per quanto attiene alla relativa copertura finanziaria, pervenendo alla conclusione che il problema può essere definito sollecitamente e in modo soddisfacente».

Per la contingenza del pubblico impiego, il ministro Cossiga aveva lasciato intendere di voler attendere la conclusione della vertenza tra sindacati e Confindustria.

Per quanto riguarda i braccianti, invece, ieri la segreteria nazionale della Federbraccianti CGIL ha diramato un comunicato nel quale si afferma che «il prossimo incontro del 5 febbraio con la Confagricoltura, la Coldiretti e l'Alleanza dei contadini sulla vertenza aperta per la rivalutazione del punto di scala mobile a lire 948 ed il recupero salariale di lire 10 mila mensili nel settore agricolo, dovrà segnare l'avvio concreto del negoziato fra le parti con una modifica sostanziale della posizione negativa tenuta in merito dalla Confagricoltura nel primo incontro del 27 gennaio. E' infatti necessario non sottrarsi, con motivazioni chiaramente pretestuose oltrechè infondate, alla forza dei fatti nel momento in cui a partire da questo mese la forbice fra i salari industriali e quelli agricoli, inferiori questi mediamente di un terzo, segnerà una brusca e netta divaricazione a danno dei lavoratori agricoli. Infatti per effetto della rivalutazione del valore del punto del settore industriale già nella sua prima fase di applicazione viene praticamente ad annullarsi il vantaggio preesistente fra la scala mobile agricola e quella industriale. Ciò perchè, mentre prima dell'accordo industriale la differenza del valore del punto era per l'operaio comune agricolo di oltre 10 lire al giorno, dal febbraio 75 lo scatto si riduce a 4 lire al giorno. Considerando poi l'incidenza del recupero salariale nel settore industria di lire 12 mila mensili si ha che l'operaio comune agricolo ha una perdita secca di lire 10 500 al mese, perdita che si ripercuote proporzionalmente sulle altre categorie dell'operaio qualificato e dell'operaio specializzato.

«A questa luce — conclude il comunicato — la Segreteria della Federbraccianti Cgil sottolinea come la vertenza della scala mobile in agricoltura trova le sue più forti ragioni come componente della battaglia per la difesa dei redditi più bassi e come il miglioramento della condizione degli operai agricoli è inscindibile dagli obbiettivi di rinnovamento e di sviluppo dell'agricoltura; richiama pertanto, in prossimità dell'incontro del 5 febbraio prossimo venturo, l'importanza decisiva della vigile attenzione e del *sostegno* unitario della categoria per una rapida e positiva maturazione della vertenza. Per valutare l'andamento dell'incontro del 5 febbraio e le decisioni sindacali che eventualmente si renderanno necessarie è convocato per il 7 febbraio il Comitato direttivo della Federazione unitaria Federbraccianti, Fisba, Uisba».

La Federazione unitaria sulla vertenza per l'energia

La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, nel dare un giudizio positivo sui risultati ottenuti in merito alla revisione delle tariffe elettriche e sulla parte normativa e salariale dell'accordo stipulato, ha sottolineato di nuovo l'importanza delle rivendicazioni poste al governo sulle nuove centrali. «Assume quindi un rilievo fondamentale — sottolinea un comunicato — l'incontro del 12 prossimo, perchè consentirà di verificare la reale consistenza del piano di costruzione di 20 centrali nucleari».

Nello stesso incontro, i sindacati vogliono conoscere i piani in gestazione per l'assetto del territorio ed affrontare il problema dello sblocco definitivo delle centrali, nonchè della garanzia per le forniture di energia e, comunque, del combustibile. I sindacati intendono impegnare il ministro dell'industria affinchè l'ENEL affronti regione per regione il problema della distribuzione dell'elettricità e della utilizzazione delle acque. Infine, la Federazione unitaria ritiene indispensabile fissare un preciso calendario di incontri.

A Pisa tra l'amministrazione provinciale e l'Unione industriali

Un accordo per l'edilizia popolare

Il progetto di convenzione per applicare la legge sulla casa ha trovato l'adesione dei maggiori comuni
Il controllo sui fitti e sugli standards urbanistici - Le posizioni degli industriali - Il ruolo del sindacato

Dal nostro inviato

PISA, 1

Anche l'Università può dare incremento alla rendita urbana, soprattutto in una città scarsa di industrie. A Pisa, venticinquemila studenti su una popolazione di poco superiore ai centomila abitanti, sono la fonte di attività economica prevalente. Il centro storico ha assunto il volto, ormai da lungo tempo, di una *dependance* dell'Università: camere da affittare, pensioni, trattorie e ristoranti, librerie, cartolerie ecc. Tutto ciò ha provocato una lievitazione dei costi notevole, soprattutto in questi anni di inflazione. Per una camera in affitto uno studente deve pagare 60-70 mila lire al mese; un appartamento è arrivato a 30-35 mila lire a vano.

Conseguenza diretta è che l'esigenza di alloggi a prezzi accessibili è *andata* crescendo via via in questi anni. E' in questa situazione che acquista un rilievo davvero notevole l'accordo raggiunto tra l'amministrazione provinciale (retta dalle sinistre) e l'Unione degli industriali, che ha dato luogo ad una convenzione per costruire alloggi economico-popolari sulle aree della «167», applicando quindi concretamente la legge sulla casa, secondo gli impegni già assunti dai comuni più grandi. A Pisa saranno edificati circa 15.800 vani; a *Pontedera* altri 15 mila, a Calcinaia 1 100, a Cascina 5.725, a S. Croce, nel comprensorio del cuoio, 5 273, a Volterra 1 100, a S. Miniato 1 088, a *Pomarance* 2 100.

Che cosa prevede sostanzialmente la convenzione? Nello schema (necessariamente elastico in quanto deve essere solo il punto di riferimento *per i comuni* i quali vogliano utilizzarlo) si stabilisce che l'ente locale *affidi* il diritto di superficie per costruire sull'area espropriata sulla base della *legge* «865», edifici residenziali con determinati «standards» e a prezzi controllati. Infatti, l'altra caratteristica importante è che i prezzi saranno determinati sulla base delle condizioni praticate dall'Istituto autonomo case popolari nell'appaltare edifici dello stesso tipo. Ciò consente di limitare la dinamica dei costi, sganciandoli da meccanismi speculativi.

«*Il criterio che ci ha guidati* — ci dice il compagno Claudio Gaudenzi, l'architetto che ha seguito per l'assessorato allo sviluppo del territorio, l'elaborazione dell'accordo — *è stato quello di eliminare ogni sovrappiù proveniente da rendite o da operazioni speculative di ogni tipo. Così una lunga battaglia diplomatica abbiamo dovuto combattere per impedire che le tangenti e «sovrapprofitti» cacciati dalla porta rientrassero dalla finestra sotto le voci più varie*».

Per quanto riguarda i fitti, inoltre la convenzione stabilisce che non dovranno essere superiori ad una data percentuale del prezzo dell'immobile. La cifra viene stabilita Comune per Comune a seconda e della dimensione dell'intervento edilizio e della «capacità di contrattazione». In generale, comunque, si va dal 4,5 sul prezzo dell'alloggio al 5,5%, come a Pontedera.

L'accordo, in sostanza ha quattro contraenti: il Comune che possiede le aree, i costruttori che hanno gli strumenti per fabbricare, le cooperative che organizzano la domanda di abitazioni e gli istituti di credito che posseggono i capitali. Per ora è stato stipulato soltanto tra i primi tre soggetti. «*Con l'intesa in mano* — aggiunge Gaudenzi — *siamo andati dalle banche per ottenere i crediti necessari. C'è un impegno in questo senso da parte della Cassa di risparmio provinciale e della Banca nazionale del lavoro. Si tratta di chiedere non solo i denari necessari, ma ad un costo accettabile e con tassi di interesse uguali in tutta la provincia*».

«*Dalla Cassa di risparmio* — precisa il presidente della provincia, il compagno Renzo Moschini — *abbiamo ottenuto un accantonamento di mezzo miliardo per l'edilizia popolare. Noi vogliamo, infatti, stipulare dei contratti di tesoreria che tengano conto degli impegni programmatici degli enti locali e delle loro esigenze di intervento nel campo economico e sociale*».

Il presidente della Provincia [illegible] con l'Unione degli [illegible] tradizionalmente tesi e in netta contrapposizione, ora stanno mutando. Dopo essersi mosso per molto tempo a sostegno e copertura delle forze di destra, il padronato ha finito per accettare la logica del confronto con l'ente locale, anche con quello ad amministrazione di sinistra, sotto la pressione della crisi dei vecchi meccanismi di sviluppo.

Così, l'ing. Buonocristiani, presidente dell'Unione industriali, nonchè vicepresidente nazionale dell'ANCE, in un articolo che uscirà sul giornale della Provincia, esordisce sottolineando che «*una corretta evoluzione della società pluralistica nella quale ci muoviamo non poteva non promuovere rapporti più costruttivi ed efficaci tra le varie componenti sociali, politiche ed economiche*», e prosegue esaltando il valore dell'accordo con la Provincia.

«*E' una strada certo difficile ed irta di pericoli, non ce lo nascondiamo* — sottolinea Moschini — *tuttavia è il modo migliore per rendere davvero l'ente locale protagonista di primo piano di un nuovo assetto sociale*». In tal senso, si è espresso anche il segretario del sindacato edili di Pisa, Renzo Cini. Il movimento sindacale pisano e la FLC, proprio per il significato e il valore politico dell'accordo, hanno partecipato sia alla elaborazione che alla approvazione del documento-convenzione tra enti pubblici e ANCE. Ora, sono impegnati ad esercitare una funzione di controllo attivo sulla sua applicazione, prendendo tutte le opportune iniziative.

Stefano Cingolani

In Emilia una conferenza sulla casa

La Regione Emilia-Romagna e il Consorzio regionale degli IACP (Istituti autonomi case popolari) hanno deciso di promuovere insieme una conferenza nazionale sui problemi dell'edilizia residenziale.

La conferenza — che si terrà entro il mese di marzo — intende esprimere precise indicazioni e proposte in particolare sui problemi dell'occupazione, del credito e dei finanziamenti, della industrializzazione edilizia, della politica urbanistica, del rapporto con gli utenti.

Ipotesi di accordo per i tipografi dei periodici

E' stata siglata ieri sera a Roma l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto di lavoro per i dipendenti da aziende grafiche e periodiche. I punti qualificanti sono: unificazione dei contratti grafici ed editoriali, classificazione unica, il diritto allo studio e di assemblea. Oltre all'aumento dei minimi tabellari di lire 25 mila eguale per tutti, sono stati apportati e migliorati gli istituti delle ferie, dell'indennità di fine lavoro e della malattia.

LE POSIZIONI DELL'ALLEANZA E DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Prezzi agricoli e politica della CEE

L'Alleanza nazionale dei contadini, in relazione all'approvazione da parte della commissione Agricoltura del testo per l'attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità Europee per la riforma dell'agricoltura in attesa di essere discusso alla Camera, ha avanzato, in un documento inviato a tutti i deputati, le sue osservazioni e proposte in merito al recepimento delle direttive stesse nella legislazione italiana.

Nel documento, dopo aver sottolineato i profondi mutamenti intervenuti nella situazione economico-produttiva del Paese e della CEE dal momento in cui le direttive furono concepite, l'Alleanza richiede stanziamenti ben più significativi di quelli previsti dal testo approvato non ritenendoli in alcun modo adeguati ad affrontare i complessi problemi dell'agricoltura italiana.

Pur nella attenta considerazione delle positive innovazioni contenute nel presente disegno di legge rispetto alle precedenti formulazioni, nota l'organizzazione, è indispensabile che il dibattito parlamentare in corso contribuisca a rendere più rispondente agli interessi dei coltivatori il recepimento delle direttive comunitarie.

Per quanto riguarda la prima direttiva, l'Alleanza dei contadini ritiene impossibile realizzare una seria ristrutturazione aziendale senza la connessa instaurazione di un sistema di integrazione diretta del reddito, già prevista tra l'altro per la realizzazione di piani di sviluppo settoriale, che consenta alle imprese coltivatrici singole e associate di affrontare la ristrutturazione della propria azienda con la garanzia del conseguimento progressivo di un reddito equo.

Sul problema del credito la Alleanza sostiene un ruolo diverso di tutta la strumentazione creditizia contenuta nella direttiva giudicando indispensabili il superamento delle garanzie reali, un criterio che garantisca l'automaticità dell'erogazione del credito *agevolato all'approvazione del* piano di ristrutturazione aziendale, la creazione di organismi regionali per la concessione del credito amministrati democraticamente.

L'Alleanza dei contadini ritiene inoltre che per quanto concerne l'indennità di cessazione della attività agricola regolata nella seconda direttiva, è indispensabile evitare che essa diventi strumento clientelare e di spinta all'esodo e all'abbandono della terra, collegarla ai programmi di ristrutturazione aziendale nell'ambito della programmazione territoriale.

Per la terza direttiva, il documento dell'Alleanza sostiene che la materia non può costituire oggetto di particolareggiata regolamentazione nazionale e ribadisce la necessità che le Regioni istituiscano un sistema pubblico di informazione coordinando anche i compiti ed i ruoli delle *strutture per la formazione* professionale e l'assistenza tecnica, oggi, a giudizio dell'organizzazione, totalmente carenti.

Per quanto riguarda infine il rapporto Stato-Regioni nel contesto della politica agricola comunitaria, l'Alleanza ritiene del tutto insufficiente il testo proposto e giudica indispensabile procedere alla revisione del decreto delegato in tema di competenze regionali per l'agricoltura.

La Giunta della regione Emilia-Romagna, con un documento illustrato nei giorni scorsi dall'assessore all'agricoltura Severi, è intervenuta invece sulla questione dei prezzi agrari, sottolineando che non è possibile affrontare il negoziato sulla fissazione dei prezzi della campagna agricola '75-'76 tenendo da parte i problemi relativi alla revisione della politica agricola della CEE e più in generale *della trasformazione del processo* di integrazione europea.

Il documento della giunta regionale dell'Emilia Romagna si suddivide in tre parti: 1) revisione della politica agricola comune; 2) politica dei prezzi per l'annata '75-'76; 3) superamento dell'attuale politica dal sostegno incondizionato dei prezzi ad una politica di strutture.

Sull'attuazione delle direttive CEE per il superamento della mezzadria e colonia, i sindacati di categoria Federmezzadri CGIL, Federcoltivatori CISL e UIMEC, hanno invitato i contadini a mobilitarsi.

---

700 sospesi alla Ferriera di Catania

CATANIA, 1

L'industria metalmeccanica Ferriera di Catania ha sospeso dal lavoro i suoi 700 dipendenti, giustificando il grave provvedimento con la crisi di mercato che attraversa il settore.

E' stato chiesto dai sindacati l'intervento immediato del prefetto e con un telegramma sono state sollecitate le autorità affinche convochino al più presto un incontro tra sindacati e direzione aziendale in modo da indurre l'azienda alla riassunzione immediata dei 700 dipendenti. Per lunedì mattina è prevista una manifestazione